

La nuova enciclica Una condanna che è fuori del tempo

La Domnum et vivificantem è una enciclica di non facile lettura, ma certo è un documento particolarmente significativo. È tra quelli che più precisa e forte portano l'impronta della sensibilità, dello «stile mentale» dell'attuale Pontefice.

Non è questa la sede per seguire le speculazioni di Giovanni Paolo II sui rapporti tra le «tre persone» e sul ruolo specifico dello Spirito. È però opportuno rilevare che la dottrina dello Spirito Santo è sempre un rivelatore particolarmente significativo del «colore» e della «tonalità» di una certa sensibilità religiosa.

Questa particolare sensibilità comporta il rischio di assottigliare l'autonomia della storia e l'autonomia dell'agire umano nella storia. È forte la tentazione di sostituire l'azione salvifica della Chiesa all'autonomia procedente della storia.

— non può più bastare ad interpretare la complessità del mondo contemporaneo. Non ci sono oggi i Goti di Alarico alle porte di Roma. Il nostro è tempo di uomini e culture che muovono da ispirazioni e motivazioni diverse e che — proprio per l'urgenza dei rischi che li minacciano — non possono troppo attardarsi in condanne e riprovazioni reciproche.

INCHIESTA / Nel mondo della sinistra americana: la sua fisionomia oggi - 1

WASHINGTON — Se è vero che l'offensiva della nuova destra americana, culturale e politica, è riuscita a spostare a suo favore anche il grosso della «leadership» democratica, non è vero che la sinistra ne sia risultata paralizzata.



A sinistra: il reverendo Jackson con il senatore Ted Kennedy (al centro) e il figlio di Robert Kennedy. A destra: Jackson durante le presidenziali del 1984.

Non è svanito l'arcobaleno del reverendo Jackson

La «Rainbow Coalition», che si formò nelle ultime presidenziali intorno al pacifista nero, è ormai un punto di riferimento per i gruppi progressisti

calizzati (a destra, purtroppo, oltretutto a sinistra) dalla crisi profonda che investe le campagne, espellendo a un ritmo accelerato dal processo produttivo rurale migliaia di famiglie.



veramente alla base l'area che fa capo alla «Rainbow» e quella che si riconosce nel Dsa spesso coincidono, a livello di vertice le due formazioni non avevano mai preso assieme un'iniziativa; e anzi, alle ultime presidenziali, avevano non poco polemizzato, per via della scelta in favore di Mondale che i socialdemocratici avevano compiuto nelle primarie, nel timore di isolarsi dai sindacati che avevano dato indicazione in questo senso.

La novità della recente Convenzione promossa a Washington dalla Coalizione sta nel fatto che ad essa hanno partecipato, e non come semplici osservatori, non solo i sempre più numerosi rappresentanti della minoranza nera ormai sindacati, deputati al Congresso e nelle Assemblee legislative statali (c'erano i presidenti di tutte le rispettive associazioni); di quella ispanica; dei movimenti femminista, ecologico (Barry Commoner, fra gli altri), che è membro dell'esecutivo della «Rainbow», pacifista (molti dirigenti nazionali del «Freeze» e del «Sane»), ma anche alcuni nuovi protagonisti: un autorevole drappello di esponenti sindacali (fra questi i presidenti dei macchinisti, degli impiegati governativi, dei lavoratori delle comunicazioni) e ben 85 «farmer», delegati delle nuovissime organizzazioni create dai piccoli agricoltori radi-

ciasta), attraverso un appello firmato da 75 deputati federali e locali, sindacati e dieci presidenti di sindacati importanti, fra cui quello di Jackson. Essa ha fatto per altro seguito ad un altro, importante e ormai tradizionale convegno del Dsa: la conferenza del «Socialist Scholars», che ogni anno riunisce a New York, in un confronto soprattutto teorico, assai aperto, più o meno tutte le pubblicazioni e gli intellettuali che si collocano fra il marxismo e la cultura «liberale» progressista. Questo di Washington aveva tuttavia un rispetto a quello, un'ambizione più alta, direttamente politica, come del resto indicava il titolo: «Nuovi orientamenti per i democratici».

LETTERE ALL'UNITÀ

Come pratica e spettacolo anche lo sport è cultura per individui e popoli

Caro direttore, in una lettera nella quale incita i giovani ad iscriversi per non essere striati dalla società dei padroni — lettera, peraltro, molto bella ed appassionata — il lettore Malagoli di Modena collocava tra la «non cultura», insieme alla moda ed agli oroscopi, lo sport. Forse voleva dire il «tifo» violento o la passiva fruizione dello sport-spettacolo (anche se non classificerei nemmeno quest'ultimo aspetto tra la «non cultura»).

Il fatto è che — ancora una volta — lo sport viene incassellato come qualcosa che si colloca in antitesi alla cultura (ovvero dovuto scrivere Cultura?). Ed invece, anche la pratica sportiva è cultura, cultura del movimento, conoscenza e cultura del proprio corpo, autodisciplina. Abbiamo impiegato anni ad affermare questo principio, ad annullare la «storica» separazione tra mente e corpo (codificata, anche nella scuola, da retaggi ideologici), a sviluppare il concetto della formazione globale dell'individuo, ma debbono purtroppo constatare che questi concetti, pur consolidati da tempo, non sono ancora, nemmeno tra noi, diventati senso comune e restano, nel nostro movimento residui di questa antica repulsione nei confronti dello sport, considerato una parte non nobile della conoscenza e del sapere (anche per come se ne servi il fascismo).

Dovremo ancora lavorare per convincere i tanti bravi compagni Malagoli che lo sport è cosa diversa da Heysel e dal Totonero, è un'espressione non secondaria della cultura di un individuo e di un popolo.

NEDO CANETTI responsabile Gruppo sport Direzione Pci

Dopo il viaggio di Andreotti in Israele

Spett. direttore, che cos'altro può succedere? Un altro attacco militare contro la Libia o della Libia contro l'Italia? O un attacco israeliano contro la Siria come quello compiuto contro il Libano? I colpi e i danni inferti ai Paesi occidentali a causa del mancato riconoscimento dei diritti del popolo palestinese da parte di Israele sembrano essere cessati, ma non così. Shamir crede che per trattare con i palestinesi ci vogliono le armi (posizione americana); Andreotti crede nella forza del dialogo (posizione europea); ma che cosa credono i palestinesi dopo 38 anni (1948) di dialoghi, trattative, piani di pace, mediazioni? Credono che tutto ciò non porterà mai al riconoscimento dei propri diritti bensì serietà, al riconoscimento dello Stato di Israele come legittimo occupante dei loro territori.

In Israele non terrà conto dei diritti di coloro che abitavano la terra da loro occupata, non vi potrà mai essere pace, e prima o poi si scatenerà una nuova crociata islamica come quella di Salaheddin Ayyub (il Saladi), che rivendicò il possesso di Gerusalemme dopo 150 anni di dominazione dei Crociati cristiani.

MARIA BELLI (Roma)

Ancora a proposito della ricostruzione di Napoli

Cari compagni, ho scritto a proposito dell'articolo sulla ricostruzione di Napoli dell'11 maggio. Com'è possibile che i compagni senatori e giornalisti, arrivati allo stupefacente risultato che a Napoli si sarebbero spesi quasi 4 milioni a mq per alloggi di edilizia popolare, non abbiano avuto alcun dubbio circa i calcoli effettuati?

Com'è possibile che gli stessi compagni non sappiano che le cifre di cui parlo sono state decise al tempo in cui il sindaco e commissario di governo era un comunista, e comunisti erano i responsabili politici e tecnici della ricostruzione? E se lo sanno, perché non lo dicono?

E com'è possibile dar credito a chi dice che la gente che abita le case della ricostruzione «per respirare un po' d'aria non viziata deve scendere a farsi una passeggiata»? Com'è possibile, infine, non pensare alle centinaia di compagni e di lavoratori che hanno operato ed operano per la ricostruzione di Napoli, che sono stati e stanno in prima linea contro la malavita e la camorra, ed alle migliaia di compagni e di cittadini che hanno creduto alla ricostruzione pulita, senza ombra? Tutti questi si prendono oggi dal quotidiano del Pci che sono stati amministrati da comunisti se non ladri, incompetenti?

VEZIO DE LUCIA (Roma)

Cinque obiezioni all'emendamento Pci sul condono edilizio

Caro direttore, ho letto e riflettuto gli argomenti portati dal compagno Zangheri per motivare l'emendamento del Pci approvato alla Camera sul condono edilizio, ma francamente non mi hanno convinto. In sostanza il ragionamento è questo: togliamo l'oblazione perché è un balzello immorale, da mercato delle indulgenze, ma facciamo pagare per intero il contributo di concessione: così i soldi andranno ai Comuni per risanare le città.

In teoria l'argomento sembra convincente, ma se andiamo alla sostanza, si presta a molte obiezioni: 1) Se l'oblazione è immorale e giuridicamente sbagliata, lo è in tutti i casi, non solo in quelli cosiddetti di necessità.

2) La legge (confermata dalla circolare del ministero dei Lavori pubblici) individua come «abusivismo di necessità» solo l'intera abitazione destinata alla prima casa; con l'emendamento approvato, chi ha costruito due stanze per i figli, chiuso una veranda o realizzato un garage, oppure l'artigiano che ha ampliato il laboratorio continuerebbero a pagare l'oblazione; mentre chi ha costruito una intera casa no. Così si crea un nuovo groviglio di ingiustizie, dopo le tante già prodotte da questa legge mostruosa. 3) Il contributo di concessione varia moltissimo nelle diverse realtà territoriali e secondo il tipo di intervento, per cui un calcolo unico del beneficio portato dall'emendamento agli abusivi di necessità è pressoché impossibile; si creeranno comunque grandi disparità di trattamento fra gli stessi abusivi di necessità a seconda del luogo di residenza. C'è inoltre da aggiungere che diverse Regioni hanno già stabilito che il contributo di concessione va pagato per intero, per cui in questi casi l'emendamento è di fatto uno sconto totale dell'oblazione e non porta alcun beneficio ai Comuni.

hanno già stabilito che il contributo di concessione va pagato per intero, per cui in questi casi l'emendamento è di fatto uno sconto totale dell'oblazione e non porta alcun beneficio ai Comuni.

4) Il contributo di concessione è oggi notevolmente ridotto per effetto della mancata rivalutazione dal 1977 del costo di costruzione e degli oneri di urbanizzazione, nonché per effetto della legge 94/82; per cui chi paga oggi per intero il contributo per un'opera realizzata 7-8 anni fa, paga in realtà 1/3 del cittadino che ha costruito con tutte le regole nello stesso periodo: mi sembra uno sconto davvero eccessivo.

5) Chi si preoccupa di verificare come faranno i Comuni a istituire i milioni di pratiche e quindi a calcolare e riscuotere i contributi di concessione? Lo Stato esattore ha trovato un meccanismo eccellente per intascare subito i soldi, lasciando i Comuni nel caos e nella paralisi: ma anche il Pci non sembra troppo preoccupato della cosa: a chi vuole accertare l'immagine di un Pci più interessato agli abusivi e agli elettori siciliani che al buon governo del territorio; ed a una insperata verginità ai veri responsabili dei guasti in questo settore.

Questo emendamento non avrà probabilmente alcun effetto pratico, ma offre purtroppo ottimi argomenti a chi vuole accreditare l'immagine di un Pci più interessato agli abusivi e agli elettori siciliani che al buon governo del territorio; ed a una insperata verginità ai veri responsabili dei guasti in questo settore.

arch. EDOARDO PREGHER responsabile del settore urbanistico del Comune di Cesena (Forlì)

Nel labirinto delle elezioni per le assemblee delle Usl

Cara Unità, ti scrivo per ridere un po' insieme agli amici e compagni lettori. Questo mese si voterà per le elezioni delle Assemblee delle Usl (Unità sanitarie locali) e saranno eleggibili ed elettori soltanto i consiglieri comunali. Ebbene, pur trattandosi di persone che per il loro mandato dovrebbero essere ben conosciute almeno nell'ambito del Comune e dei suoi uffici, sai a quali adempimenti debbono sottostare per svolgere il mandato di elettori eleggibili? Senti qui, che veramente c'è da ridere.

Il sindaco deve rilasciare loro una dichiarazione, con luogo e data di nascita, la quale attesti che sono consiglieri comunali. Il consigliere comunale che a sua volta, oltre ad essere elettore-eleggibile, è anche presentatore della lista, di queste dichiarazioni ne deve richiedere due.

Poi viene compilata la lista dei candidati con cognome, nome, luogo e data di nascita. I candidati debbono andare a firmare l'accettazione della candidatura dinanzi al sindaco o funzionario delegato.

Tutte queste firme vengono autenticate (fortunatamente senza pagamento di diritti), e le domande redatte in carta semplice e non in bollo.

Se mi concedi ancora un po' di spazio ti riporto una parte della legge che regola tali elezioni. «Ogni consigliere comunale eletto con il sistema proporzionale dispone di un numero di voti che si ottiene dividendo per il numero dei consiglieri eletti nella lista di cui lo stesso fu candidato in sede di elezione del Consiglio comunale, il risultato della seguente proporzione: x sta al numero popolazione dell'intero comune come il numero dei voti ottenuti dalla lista sta al numero totale dei voti validi».

E forse vale la pena di riportare un brano della circolare della Regione Liguria esplicativa di come si dovrà votare. Esempi: a) se il consigliere elettorale con il maggior numero di voti del collegio dispone di 1000 voti, in ciascuno dei pacchi potranno essere contenute 2 schede del valore di 500 voti ciascuna, 4 schede del valore di 100 voti ciascuna, 1 scheda da 50 voti, 4 schede da 10 voti ciascuna, 10 schede di 1 voto ciascuna». E la circolare esplicativa per migliore chiarezza.

GIANCARLO LORA (Bordighera - Imperia)

Non si può «glissare» su quella conversione

Senatore Chiaromonte, non so se riterrà di pubblicare queste mie modeste osservazioni su quanto ha scritto l'11-5 Maurizio Valenzi per la morte di Eugenio Reale, tanto che queste osservazioni provengono da un «esterno esterno» (nel '48 si diceva «utile idiota», qualifica che mi gratifica anzi che offendi, provenendo essa da nemici certi delle classi subalterne).

Esaltare la militanza di Reale nella sua sofferta lotta al fascismo è sin troppo giusto, ma glissare sulla sua violenta ed attiva conversione alla «socialdemocrazia» (attenzione: quella di Caluso, non quella di Brandt) mi sembra enorme.

Che dal 1948 a molti militanti e soprattutto a noi «esterni» fossimo sufficientemente chiare le storture del comunismo sovietico, è fuori discussione; ma un marxista non doveva uscire dal partito di Gramsci (eretic per i compagni sovietici) sbattendo la porta e passando, armi e bagagli, nel campo di Agrimonte.

Certo: si poteva uscire dal Pci da destra o da sinistra, purché non si varcasse lo spartiacque che divide inesorabilmente chi si batte per il progresso dei ceti subalterni (esistono ancor oggi, con buona pace di Sylos Labini) da chi preferisce i dominanti.

Da Reale quindi — e dai suoi pochi accoliti — non ci venne una lezione di stile! Mi scusi, senatore, dello sfogo da vetero-marxista.

avv. FRANCO SCARPATI (Roma)

Tedeschi, Svizzera, Austria

Caro direttore, forse non lo sai, ma io sono l'inventore del celebre slogan «La lotta rivoluzionaria non deve finire mai: appena vinta in Italia, vado a continuarmi in Svizzera».

GRAN BRUTTO MOMENTO PER BETTINO CRACKERS DOVERA GUARDARSI CONTEMPORANEAMENTE DAL CONTOPIEDE DI DE MITA E DAGLI ASSISTENTI DI MARADONA



GIULIANI '86